

Intervista al Prof. Francesco Ceraudo in merito ad una Tesi di laurea “La sessualità in carcere” - Università di L’AQUILA.

Secondo l’Organizzazione Mondiale della Sanità una soddisfacente vita sessuale è un diritto di ogni essere umano, al pari del mantenimento di un buon stato di salute.

Si moltiplicano le evidenze sulla stretta correlazione tra sessualità e promozione e mantenimento della salute del singolo.

- 1)** E’ la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità che in considerazione di specifiche valutazioni formulate nel settore, asserisce la validità del binomio –vita sessuale soddisfacente – mantenimento di un buon stato di salute generale. E’ un paradigma di notevole importanza che esprime compiutamente una correlazione molto stringente tra sessualità e salute. Ecco perché la forzata rinuncia della sessualità in carcere implica necessariamente la patologia della rinuncia con la relativa patologia della degenerazione.

In base alla sua lunga esperienza professionale nella Casa Circondariale di PISA , può affermare che nelle carceri la mancata coltivazione dell’attività sessuale può rappresentare la principale causa del disagio individuale ed un motivo di rischio suicidario?

- 2)** La sessualità in carcere è un problema reale e di grande valore e significato. La sessualità fa parte integrante dell’affettività. E’ uno stimolo umano, un desiderio legittimo che viene negato proprio nel momento in cui si avverte più forte il bisogno di essere rassicurati. I diritti naturali dell’affettività e della sessualità devono rientrare a pieno titolo come elementi fondamentali del trattamento penitenziario.

La mancanza di sesso in carcere è mutilazione fisica, violenza, disperazione, crudeltà, brutalità.

Eppure la sessualità rientra tra gli atti naturali, come lo è respirare, mangiare, dormire, defecare, urinare.

La sessualità è un aspetto cruciale nella vita dell'individuo.

Abolendola di fatto come avviene in carcere, ne derivano irreparabilmente gravi tensioni, inquietudine, frustrazioni, deviazioni, perversioni, tendenze ed esposizione alla violenza.

Si dilata oltre misura il disagio esistenziale che implementa inevitabilmente il rischio suicidario con tutte le sue conseguenze negative.

Come mai le varie proposte che sono state formulate per modificare l'Ordinamento Penitenziario in questa prospettiva, cioè della possibilità di avere rapporti intimi in carcere, sono state più volte rifiutate o bloccate perdendosi nei meandri della burocrazia?

3) Anche sulla spinta incessante dell'Associazione Nazionale dei Medici Penitenziari (**AMAPI**) sono state presentate svariate proposte di legge per disciplinare quanto sopra.

Ciò si è reso necessario in quanto una modifica del Regolamento Penitenziario apportata in tal senso dal Direttore Generale della Amministrazione Penitenziaria Alessandro Margara venne inopinatamente respinta dalla Corte dei Conti con la motivazione che occorreva uno specifico disposto legislativo.

Folena, Pisapia, Boato, Corleone, Bernardini, Alberti Casellati a più riprese hanno operato seri tentativi in tale direzione, ma senza alcun risultato apprezzabile.

Si è trattato di una sterile discussione accademica.

Giganteschi pregiudizi hanno prevalso soffocando sul nascere serie posizioni scientifiche portate avanti dai Medici Penitenziari sulla stregua di modelli già operativi nella maggior parte dei Paesi Europei.

Il Tribunale di Sorveglianza di Firenze ha sollevato il parere di incostituzionalità nei confronti del 2° comma dell'Art. 18 dello

Ordinamento Penitenziario che impone la sorveglianza a vista degli incontri tra detenuti e famiglie da parte della Polizia Penitenziaria.

4) Il tema dell'incostituzionalità sollevata dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Firenze Antonietta Fiorillo nel 2012 ha riaperto la possibilità di una via breve per la realizzazione di questo importante obiettivo.

I giudici fiorentini hanno sollevato un'eccezione di incostituzionalità sul secondo comma dell'Art.18 dell'Ordinamento Penitenziario, laddove si tratta di una disciplina che impedisce al detenuto l'intimità dei rapporti affettivi con il coniuge o il convivente, imponendo l'astinenza sessuale, favorendo il ricorso a pratiche masturbatorie o omosessuali, violando alcuni diritti garantiti dagli Articoli 2,3,27,29,31,32 della Costituzione.

La norma lede il principio di uguaglianza e il prezioso assunto secondo cui la pena non deve consistere in trattamenti contrari al senso di umanità.

La Corte Costituzionale ha negato questa possibilità.

Pertanto esclusivamente con l'approvazione di un disegno di legge si potrà acquisire questo importante obiettivo.

Al momento attuale non esistono in Parlamento le condizioni per la distribuzione delle forze politiche per assicurare quanto sopra.

Effettivamente cos'è la sessualità e quanto è importante per l'uomo?

5) Il problema della sessualità in carcere merita attenzione e rispetto perché vi confluiscono e l'animano gli istinti, le sensazioni, le emozioni, i sentimenti radicati in ogni uomo. La sessualità è insopprimibile bisogno di vita, un po' come respirare, nutrirsi, dormire.

Mutilando l'umanità, comprimendo la natura oltre un certo limite non rimane che la patologia della degenerazione.

In modo ineluttabile i detenuti risultano consegnati ad una dimensione esistenziale monocromatica, dimezzata per l'assenza dell'altro sesso che solo dà senso al proprio.

Ne derivano deviazioni e perversioni.

Si accentuano con rilevante frequenza le turbe psicosomatiche.

La mancanza del sesso in carcere è mutilazione.

La sessualità è un atto naturale.

Molti ritengono che la privazione sessuale in carcere innesta nei detenuti comportamenti omosessuali.

6) Il carcere, in definitiva, è il regno naturale per il flirt omosessuale, dell'adescamento, del corteggiamento, del prossenetismo, del ritualismo amoroso, della prostituzione aberrante con drammi di gelosia e di rivalità.

Ma prostituirsi non è solo un atto fisico e morale (ci sono giovani che si prostituono magari per una dose di eroina e persino per un pacchetto di sigarette), diviene in carcere anche un sistema di vita, qualche cosa che costringe il detenuto ad accettare l'intimità da persone che in molti casi detesta.

Diventa un robot, una sorta di self-service del piacere.

Esiste inoltre tutta una serie di surrogati, basati sull'autoerotismo che rendono il sesso una cosa disgustosa, una sorta di pratica deformata da un istinto del tutto indipendente dalla naturale affettività.

La privazione sessuale non è una privazione: non è cioè l'assenza, la mancanza di qualche cosa.

E' piuttosto un vuoto dove cresce una distorsione, una deformazione che lo riempie fino a forzarne le pareti e farlo esplodere in malattia, mania e abiezione.

La privazione contiene in sé la sospensione delle relazioni personali. Eppure da sempre il legislatore non ha interrotto del tutto le vicende umane tra le strutture penali e il contesto socio-affettivo esterno.

Il detenuto non sparisce dal mondo senza lasciare traccia di sé: ha diritto a colloqui con i familiari, quindi implicitamente si

riconosce l'imprescindibile esigenza di avvicinamento del detenuto al mondo esterno, in particolare a quello dei suoi affetti.

Permettere ai detenuti di vivere i propri affetti ,aprire le carceri alla sessualità è un tentativo concreto di umanizzare la detenzione ed è un segnale importante di prospettiva anche per i familiari, perché negare, impedire ad un detenuto la sessualità comporta sul piano sostanziale privarne anche la moglie o la fidanzata o la compagna che, in definitiva, non hanno alcuna colpa da espiare.

Interrompere il flusso dei rapporti umani ad un singolo individuo significa separarlo dalla sua stessa storia personale, significa amputarlo di quelle dimensioni sociali che lo hanno generato, nutrito e sostenuto.

Che cosa è l'omosessualità ?

7) La patologia della rinuncia comporta nella maggior parte dei detenuti(sull'ordine del 60/70%) la patologia della degenerazione e l'omosessualità ha una funzione compensatoria.

Per omosessualità si intende l'attrazione sentimentale e/o sessuale tra individui dello stesso sesso.

Molte testimonianze di detenuti affermano che un volta avuti rapporti omosessuali con altri compagni, quando tornano in libertà ,non riescono ad avere rapporti normali con donne e alcuni continuano ad avere rapporti omosessuali.

8)La deviazione sessuale acquisita in carcere non si potrà mai correggere.

Lo attestano autorevolmente alcune ricerche condotte soprattutto nelle Americhe.

Se si scopre difatti un piacere o meglio se si conquista faticosamente un piacere nuovo superando ostacoli di ogni genere, non si vorrà più perderlo.

E' da considerare che la completezza di un amplesso ,per un detenuto tornato libero, lo troverà in convegni a tre .

Ormai sono ridotti a poveri esseri brancolanti fra due opposti desideri, fra due opposte forme.

Questo perché costretti ad inserirsi in uno schema anormale che inesorabilmente danneggia.

Tornati liberi, si troveranno in una società che condanna l'omosessualità e dovranno mendicare simili contatti, pagare anche subendo un ingiusto disprezzo.

Detenuti e detenute concepiscono il sesso in modo differente?

9)La popolazione femminile non presenta simili gravità sia perché il numero delle detenute è esiguo(corrisponde al 5% della popolazione detenuta),sia perché le donne non hanno la stessa ansia o tensione degli uomini per la privazione sessuale, essendo orientate a vedere il sesso in funzione dell'amore e non viceversa.

E' un sentimento ,un bisogno di amicizia, di affetto, di tenerezza che si estrinseca soprattutto con carezze e con baci.

Il fenomeno dell'omosessualità femminile in carcere è quindi meno appariscente e le relazioni omosessuali trovano la spinta nella ricerca di rapporti sentimentali ed in una sfera d'intimità , cosicché i rapporti lesbici formano relazioni pseudofamiliari e non creano motivi di disordine.

E' mai venuto a conoscenza di forme di autolesionismo come protesta per la mancanza di rapporti sessuali ?

10)Nel lungo arco di circa 40 anni di attività professionale svolta all'interno del carcere sono venute a conoscenza molte volte di episodi di autolesionismo come protesta per la mancanza di rapporti sessuali. Tipicamente i detenuti di etnia africana (Marocco, Tunisia, Senegal) si cuciono la bocca e il pene.

Il problema delle malattie sessualmente trasmissibili è realmente presente nelle carceri?

11)Le malattie sessualmente trasmissibili (MST), dette anche malattie veneree, sono malattie virali o batteriche che si possono trasmettere o contrarre attraverso l'attività sessuale.

In carcere queste malattie (tra le più importanti :l'infezione da HIV, la sifilide, la gonorrea) trovano una preoccupante amplificazione.

Molte sono le cause responsabili della diffusione delle malattie sessualmente trasmissibili.

In carcere sono legate principalmente all'omosessualità.

In altri stati europei come la Spagna, la Svizzera, la Svezia, l'Olanda viene data al detenuto la possibilità di intrattenersi in intimità con la propria moglie o compagna. Vengono ospitati in ambienti riservati, accoglienti chiamati "stanze dell'affettività". Cosa pensa sull'utilità di queste stanze?

12)Già direttive europee del 1985 invitavano gli Stati appartenenti alla Comunità , ad adottare misure necessarie a tutelare la vita intima dei detenuti. Da allora esperimenti simili sono stati realizzati in Russia e in altre nazioni quali l'Olanda, la Danimarca, la Norvegia, la Svezia, la Spagna, la Svizzera, la Finlandia, la Germania , il Belgio e in tempi più recenti l'Austria, la Francia e il Portogallo.

Persino in Albania e nel Kazakistan, dove nelle carceri manca in modo preoccupante veramente tutto, è prevista la sessualità in carcere. In una recente visita a Tirana all'Ospedale Penitenziario ho avuto modo di riscontrare con estrema sorpresa le stanze dell'amore. L'Art.57 del regolamento penitenziario albanese prevede 4 colloqui al mese. Il secondo comma di questo articolo

prevede che uno dei colloqui è prolungato fino a 5 ore per i detenuti sposati.

In modo particolare la cattolicissima Spagna prevede ,oltre all'istituzionalizzazione dell'affettività per tutti detenuti ,la funzione di un carcere che dispone appartamenti separati(casa-famiglia) all'interno dei quali il detenuto trascorre un po' di tempo con i propri familiari nella condizione di massima discrezione e intimità.

Ricordo molto bene la visita effettuata pochi anni fa al carcere di Granada in Spagna.

E di fronte alla mia sorpresa di trovarmi di fronte a 57 camere dell'amore, il Direttore dell'Istituto mi spiegava *"E' una sorta di premialità per i detenuti che si comportano bene. Il detenuto può ricevere la propria moglie 1-2 volte al mese."*

Il detenuto può ricevere la propria fidanzata o compagna.

Se il detenuto non ha alcuna corrispondenza con il mondo esterno, la Direzione mette a disposizione le prostitute.

Se il detenuto è omosessuale, può ricevere la visita del proprio compagno.

Alcuni anni fa ho visitato il carcere femminile di Caracas in Venezuela.

Manca anche qui veramente tutto.

Mancano anche le cose più semplici ed essenziali.

In tale contesto di miseria e di abbandono ,facevano sfoggio 5 piccoli ambienti forniti di camera e di servizi dove le detenute ricevono ogni 15/30 giorni il marito o il fidanzato.

Le impressioni più favorevoli, però, le ho riportate visitando le strutture penitenziarie dell'Olanda, della Danimarca e soprattutto della Svezia, dove il modello ormai risulta consolidato con espressioni di funzionalità e di forte operatività. Qui si tratta di miniappartamenti forniti di camera matrimoniale con servizi e con locale cucina.

Tutto risulta inserito in un'area verde ,quasi dei piccoli cottage, dove gli incontri avvengono nel modo più semplice e spontaneo. In tale contesto si vivono tutte le dimensioni della vita familiare, dalla preparazione dei pasti ai rapporti amorosi.

Sulle celle dell'amore si frappongono tuttavia delle perplessità di ordine psicologico, di ordine ambientale e morale.

Le motivazioni ambientali sono da riferirsi alla mancanza in carcere (gravissime condizioni di sovraffollamento con **67.000** detenuti per **45.000** posti-letto) di strutture logistiche tali da evitare alla coppia di sottrarsi agli ineliminabili controlli e agli Agenti di Polizia Penitenziaria di essere adibiti anche a custodia e controllo degli amori tra le sbarre.

Ma allora cosa bisogna dire delle scene mortificanti ed imbarazzanti a cui assistiamo ora nei parlatori ,dove tra mille contorsioni ed acrobazie si cerca di strappare una carezza, un bacio, un attimo di intimità in mezzo alla folla?

Nelle motivazioni psicologiche rientrerebbe la frustrazione della coppia in quanto verrebbe condizionata nella sua libertà di espressione.

Le motivazioni morali sarebbero da riferirsi alle problematiche legate alla numerosa fetta di popolazione detenuta rappresentata dai celibi e dagli extracomunitari ,cui dovremmo, ritenendo la sessualità un diritto ineliminabile di tutti, preoccuparci di rintracciare delle volontarie dell'amore.

Conclusioni:

In carcere si va perché si è puniti e non per essere puniti. La pena rilevante è la privazione della libertà ,e qualunque patimento ulteriore, qualunque misura di afflizione non ha senso, scopo e giustificazione.

Offendono solo la ragione e l'umanità.

E' forse anche triste e mortificante condannare ad inseguire la giustizia sulla strada della sofferenza piuttosto che su quella dell'umanità, della civiltà, della speranza.

Bisogna essere in grado di rimuovere il timore che qualunque misura di sofferenza sottratta alla pena sia sottratta alla giustizia.

Esistono ,altresì, fondamentali interessi di difesa sociale.

Il carcere, in definitiva, deve essere in grado di restituire alla società uomini e donne non dico migliorati perché ciò è utopia, ma almeno non peggiorati e degradati nella loro dignità.

Molte sono ormai le denunce corredate scientificamente dei guasti psicologici che l'astinenza comporta sulla personalità del detenuto, tutte concordi nel riconoscere che l'attività sessuale nell'uomo rappresenta un ciclo organico che non è possibile interrompere senza determinare nel soggetto, in ogni caso, traumi sia fisici che psichici.

Al detenuto va riconosciuto il diritto alla sessualità libera e consapevole.

La vita sessuale e affettiva, ricca di sfumature e di elementi veramente armonizzanti e fluttuanti, è un valore costitutivo della dignità di ogni uomo.

Bisogna tentare di portare finalmente a risoluzione il problema della sessualità in carcere sul modello adottato ormai dalla maggior parte dei Paesi Europei.

Anche questo è un segnale importante nella prospettiva di un carcere più civile ed umano, dove non si possa più dire che carcere è malattia.

Del resto sono ormai passati tanti anni dai tempi bui delle celle sempre sprangate, dei lavori forzati, del pane-acqua e bugliolo e della pena esclusivamente afflittiva.